

Tensioni tra Danimarca e Russia sull'extradizione del leader secessionista. Gli Usa: forse i ceceni nella lista dei terroristi

Mosca: contro Zakaiev prove schiaccianti

Il «caso Zakaiev», arrestato nei giorni scorsi dalla polizia danese su richiesta del Cremlino - rischia di compromettere le relazioni diplomatiche tra Danimarca e la Russia.

Dopo che Copenaghen si era rifiutata di estradare il braccio destro politico del presidente indipendentista ceceno Aslan Maskhadov senza prima aver avuto dalle autorità russe prove concrete sui suoi legami con il terrorismo, ieri Mosca per bocca della Procura generale ha fatto sapere di essere in possesso di «prove schiaccianti» nei confronti dell'esponente secessionista accusato di «sovversione armata, banda armata, e attentato alla vita di rappresentanti della pubblica sicurezza». Tutto ciò proprio mentre da Washington arrivava la notizia, accolta con grande soddisfazione dalle autorità russe, che la Casa Bianca starebbe valutando la possibilità di inserire i gruppi della guerriglia islamico-separatista nella lista nera americana

delle organizzazioni coinvolte nel terrorismo.

«I documenti che invieremo a Copenaghen contengono prove irrefutabili sulla colpevolezza di Akhmed Zakaiev», ha detto il portavoce della Procura Leonid Troshin. Il materiale raccolto dovrebbe, secondo il Cremlino, riattivare la procedura dell'extradizione bloccata dal governo danese, che aveva ritenuto i documenti inviati da Mosca «molto lacunosi». In attesa, intanto, delle giuste carte Zakaiev resta in prigione in Danimarca almeno fino al 12 novembre, come ha stabilito il giudice di un tribunale di Copenaghen, per evitare i rischi di una possibile fuga.

Nel tira e molla tra governo danese e russo per aver Zakaiev, si è inserita ieri anche la pesante critica del capo dell'amministrazione cecena fedele al governo federale russo, il leader islamico moderato Akhmed Kadyrov, che ha denunciato le autorità di Copenaghen

di «traccheggiamenti burocratici». Secondo Kadyrov, Zakaiev non solo deve essere subito estradato e consegnato alla polizia russa, ma va processato «anche per le minacce di azioni di sabotaggio e atti terroristici contro impianti nucleari».

Nella babele delle polemiche internazionali sul «caso Zakaiev» se ne è aggiunta intanto un'altra tutta interna: l'approvazione, da parte della Duma, della nuova legge che impone alla stampa e alle televisioni forti limiti sulla copertura di operazioni antiterrorismo. Per cui in futuro, prima di diffondere immagini su eventuali azioni terroristiche e informazioni sulle operazioni delle teste di cuoio russe, i media saranno costretti a pensarci due volte. Battendo sul tema che la libertà illimitata di stampa può compromettere la sicurezza dei cittadini Putin è riuscito ieri ad ottenere alla Duma l'approvazione, a larga maggioranza, degli emendamenti che

creano il «bavaglio».

La legge è stata respinta senza esitazione dai principali quotidiani russi, che vedono fortemente intaccata la loro libertà di stampa. La «Rossiyskaya Gazeta», giornale governativo, ha auspicato il voto contrario del Consiglio della federazione - la camera alta - che dovrà approvare il testo votato dalla duma, proponendo in alternativa l'approvazione di un «codice deontologico» da concordare con le associazioni dei giornalisti. Mentre per il quotidiano «Novye Gazeta» Putin vuole riportare la Russia ai tempi sovietici quando l'unica voce era quella della «Pravda». Altro che *Glasnost*, la trasparenza di gorbacioviana memoria, chiesta ai russi da più parti in merito all'utilizzo del gas usato nel contestatissimo blitz al teatro moscovita. Con la legge appena approvata, la *Glasnost*, anche quella giornalistica, è destinata a scomparire. c.z.



Dimostranti che chiedono l'extradizione di Zakayev

D'Alema: rapporti più stretti fra Europa e America Latina

Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema ha concluso ieri la visita a Montevideo, in Uruguay, dove, tra gli altri, ha incontrato anche il presidente Jorge Batlle ed il leader dell'opposizione di sinistra Tabaré Vazquez. Subito dopo è partito per il Cile, dove martedì prossimo ha in programma una riunione con il presidente Ricardo Lagos. Nel corso della sua visita, D'Alema ha tenuto, nella sede dell'Università Nazionale, una conferenza sul tema «Globalizzazione, America Latina ed Unione Europea». Ad ascoltarlo c'erano circa 500 persone. Secondo D'Alema, «il vero problema nelle relazioni tra l'America Latina e l'Unione Europea è che non vi è solo bisogno di aiuti, ma anche di un processo di integrazione che sostenga gli sforzi latinoamericani per uscire dalla crisi». «A mio avviso - ha sottolineato inoltre il presidente dei Ds - nelle relazioni commerciali internazionali e, soprattutto, nei rapporti tra l'Unione europea e Mercosur, è giunto il momento di uscire da una mera logica di mercato, per affrontare con la massima attenzione anche la dimensione sociale dei paesi». Nel corso della tappa cilena, che proseguirà poi con una visita in Brasile, il leader dei Ds parteciperà domani ad un seminario sul Tribunale penale internazionale, mentre il giorno successivo si riunirà con il presidente Lagos.

Elezioni in Florida, sfida fra pesi massimi

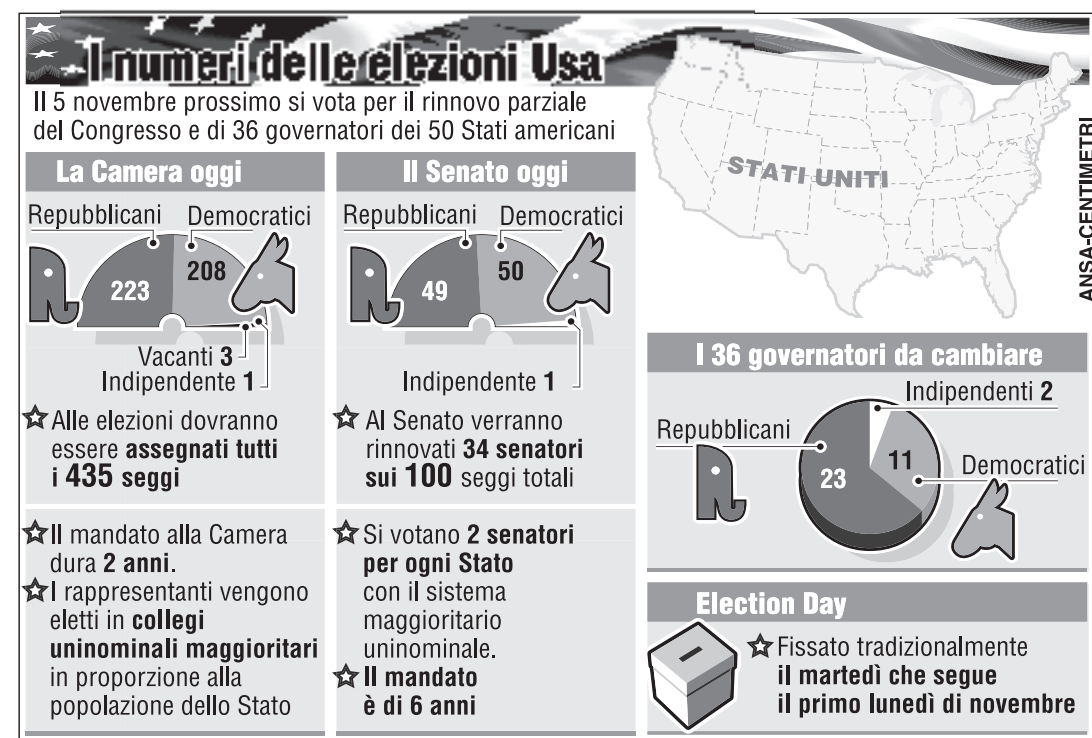
Bush fa campagna per il fratello Jeb, Clinton e Gore schierati con il candidato democratico

Bruno Marolo

WASHINGTON L'ultimo atto elettorale in Florida ricorda certe tragedie di Shakespeare, in cui si affrontano due o tre re con le spade in pugno e le corone sul capo, e le sorti del regno a volte dipendono da un cavallo. A scambiarsi fendenti e a rischiare il tutto per tutto nello stato del sole e delle arance vi sono un presidente con un debito verso il fratello, un ex presidente spinto in campo dalla moglie e un presidente mancato che non si rassegna alla sconfitta. George Bush ha mobilitato le risorse della Casa Bianca per la campagna elettorale del fratello Jeb, che chiede agli elettori di lasciarlo per altri quattro anni sulla poltrona di governatore. Il mandato alla Camera dura 2 anni. I rappresentanti vengono eletti in collegi uninominali maggioritari in proporzione alla popolazione dello Stato.

I tre condottieri percorrono la Florida con l'orgogliosa sicurezza dei divi del cinema assoldati per fare pubblicità a un prodotto. Martedì gli americani voteranno per eleggere un terzo del senato, tutta la camera e 36 governatori su 50. Nel fine settimana il presidente Bush ha in programma 11 comizi in 10 stati. Tuttavia ha trovato il modo di essere a fianco del fratello a Tampa in Florida, e di fermarsi la notte tra sabato e domenica. Il corteo di fotografi e operatori televisivi che lo segue ovunque ha offerto gratis una visibilità nazionale al governatore Jeb Bush, a 48 ore dall'apertura dei seggi.

Per parare l'offensiva Bill McBride, il candidato democratico, si è assicurato la presenza costante di Bill Clinton al suo fianco, ieri e oggi. Al Gore è arrivato anch'egli in Florida



Il Presidente americano Bush ad Atlanta dà il suo appoggio al repubblicano Saxby Chambliss



ieri, e ha dato una mano a due deputati in cerca di voti per il congresso. Accompagnerà McBride lunedì, dopo la partenza di Clinton. Ormai tutti sanno che l'ex presidente e il suo ex vice si evitano. Le faide interne del partito democratico hanno fatto il gioco della famiglia Bush, che ha usato

con disinvoltura il potere del governatore e del presidente per procurare soldi e voti ai repubblicani. I sondaggi di questi giorni assegnano a Jeb Bush otto punti di vantaggio su Bill McBride.

Per i democratici, le elezioni primarie sono state una via crucis. Il partito

ha dovuto spingere da parte una vecchia gloria dell'amministrazione Clinton che non si rassegnava alla pensione. Janet Reno, ex ministro della giustizia, chiedeva per sé la poltrona del governatore. In Florida, dove è nata ed è stata per anni procuratore federale, ha amici e nemici. La comu-

nità cubana non le ha perdonato l'uso della forza per rimandare in patria il piccolo profugo Elian Gonzales. Un altro nemico, ancora più implacabile, è il morbo di Parkinson. Uno svenimento durante il primo comizio aveva reso evidenti i problemi della donna che aspirava a un posto in cui è

necessaria una salute di ferro. Tuttavia nessun notevole del partito osava sfidarla. Bill McBride, un brillante avvocato che non si era mai occupato di politica, ha visto la sua occasione. Si è dimesso dal più grande studio legale della Florida e si è presentato come uomo nuovo, estraneo agli scandali

la consultazione

I referendum in programma dagli ogm ai fondi per i barboni

WASHINGTON Sono 202 in tutto, e appaiono spesso bizzarri, i referendum popolari che accompagnano le elezioni di medio termine di martedì prossimo negli Usa. Come succede ad ogni appuntamento con le urne negli Stati Uniti, accanto alle elezioni per il Congresso, i governatori, le assemblee statali e gli uffici elettivi locali, quasi tutti gli Stati colgono l'occasione per chiedere agli elettori di esprimersi su questioni spesso sollevate con iniziative dei cittadini. Oltre allo spinello libero o i combattimenti tra galli, i quesiti riguardano, ad esempio, il fumo nei luoghi pubblici, la possibilità di organizzare lotterie statali, il riconoscimento dei matrimoni tra gay, l'etichettatura dei prodotti alimentari ogm. Vediamo, divisi per tema quali sono alcuni dei referendum più significativi.

Liberalizzazione della marijuana I cittadini del Nevada, che devono anche decidere se confermare il no ai matrimoni tra gay, decideranno se depenalizzare la marijuana. Se vinceranno i sì, possedere fino a tre oncie (circa 85 grammi) di erba non sarà considerato un reato, una novità assoluta negli Usa. In California e altrove, invece, si vota sulla marijuana ad uso medico.

Sanità Eccezione nel panorama americano privatistico, l'Oregon, dovrà decidere se far entrare in vigore un piano di protezione sanitaria del costo di 20 miliardi di dollari l'anno, garantendo una copertura totale ai circa tre milioni di abitanti dello Stato sul Pacifico. In tutto i referendum indetti nell'Oregon, sono sette, tra cui quello sull'etichettatura dei prodotti geneticamente modificati. Più a Sud, in California, ai cittadini di San Francisco viene, invece, chiesto il permesso di ridurre i finanziamenti per i barboni, che sono spesso spesi per comprare alcolici. L'idea è di sostituirli con più efficienti sovvenzioni ai centri di accoglienza.

Animali Oltre al referendum dell'Oklahoma sui galli, c'è quello della Florida sulla proibizione dei recinti per i maiali da allevamento e quello dell'Arkansas che impone condanne penali per chi maltratterà gli animali.

Lotterie di stato In Tennessee e nel Nord Dakota, gli elettori dovranno decidere se autorizzare le lotterie di stato. Se vinceranno i sì, il gioco simile al Super-Enalotto rimarrà illegale solo nello Utah e alle Hawaii.

Secessione Agli abitanti di Hollywood e della San Fernando Valley viene chiesto se vogliono separarsi dal comune di Los Angeles. Gli ultimi sondaggi lasciano prevedere che vincano i no: Hollywood resterebbe una frazione di Los Angeles.

Il voto ai malati psichiatrici Nel New Mexico, si deve decidere se autorizzare gli i pazienti psichiatrici a votare. In base alla Costituzione statale del 1902, non hanno diritto di voto, come neppure i criminali.

del passato. Battuta per un pugno di voti contestati, Janet Reno ha chiesto un nuovo conteggio e ha minacciato di ricorrere al tribunale, come aveva fatto Al Gore due anni fa. Alla fine ha rinunciato, ma ancora una volta la penosa inefficienza del sistema elettorale in Florida è diventata evidente per il mondo intero. Nei giorni in cui la contesa tra George Bush e Al Gore rimbombava dalla corte suprema dello stato a quella federale, i comici americani suggerivano di invitare osservatori da paesi come la Russia e l'Albania. La previsione sarcastica si è avverata. L'Ocse, organizzazione per cooperazione e la sicurezza in Europa, questa volta ha mandato in Florida per le elezioni dieci osservatori, tra cui un russo e un albanese. «Per noi sarà un'esperienza: anche nel mio paese in passato vi è stato qualche problema con la validità dei voti», ha dichiarato all'arrivo a Miami Ilirjan Celibashi, capo della commissione elettorale dell'Albania.

Il governatore Jeb Bush ha speso decine di milioni di dollari in nuove macchine per il calcolo dei voti che alla prima prova hanno fatto clamorosamente fiasco. La contesa tra i democratici ha trascinato nel ridicolo l'amministrazione repubblicana, già alle prese con una serie di scandali: assistenti sociali che falsificavano i rapporti e per anni non si erano accorte della scomparsa di una bambina, scuole che crollano per mancanza di manutenzione, città sempre meno sicure. Battendo su questi tasti Bill McBride era riuscito a capovolgere i pronostici e ad arrivare alla pari con il governatore Jeb Bush nei sondaggi elettorali. Ma è stato un fuoco di paglia. Bush ha contrattaccato con una serie di spot in cui sosteneva che per varare le riforme promesse il suo avversario avrebbe dovuto aumentare le tasse. Il candidato democratico non ha saputo spiegare dove troverebbe i soldi e la sua popolarità è caduta.

A due giorni dalle elezioni non è detta l'ultima parola. «Jeb Bush ha condotto la campagna elettorale più disonesta nella storia moderna della Florida», accusa McBride. Il governatore ribatte che fino a quando egli sarà in carica gli aiuti del governo federale saranno garantiti. A Washington qualcuno lo ama.

Parigi smentisce di aver inviato un emissario segreto a Baghdad

Tra Parigi e Baghdad non ci sono colloqui segreti. A smentire l'ipotesi è il ministro degli Esteri francese che liquida così quanto pubblicato dal quotidiano arabo «Ashard al Awsat». Secondo il giornale, il presidente francese, Jacques Chirac, avrebbe mandato un alto esponente della diplomazia per negoziare con il regime. Stando a quanto riporta il quotidiano, si tratta di Pierre Delval, che sarebbe anche l'ispiratore dell'amnistia annunciata da Saddam il 20 ottobre scorso. Sempre stando a quanto riporta «Ashard al Awsat», Delval avrebbe avuto come principale interlocutore il vicepremier iracheno, Tareq Aziz, ma avrebbe incontrato anche il figlio del rais, Quday, spesso presentato come successore del padre. «Nessun inviato francese incaricato di alcuna missione presso Saddam - si legge nella nota del ministro degli Esteri francese - è stato mandato in Iraq».

Cheney tuona contro Saddam mentre si studiano modifiche alla bozza di risoluzione. È partita verso il Golfo un'altra portaerei

Iraq, Usa attendono il voto per trattare all'Onu

WASHINGTON Parole aggressive, scritti moderati. L'amministrazione Bush assume un doppio atteggiamento verso l'Iraq. Si mostra disponibile all'estero, nella speranza di trovare consensi nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Scaglia tuoni e fulmini all'interno, per galvanizzare gli elettori che martedì eleggeranno un terzo del senato, tutta la camera e i governatori di 36 stati. I proclami più bellicosi sono affidati al vicepresidente Dick Cheney. In un comizio elettorale a Denver nel Colorado, Cheney ha accusato l'Iraq di Saddam Hussein di «dare rifugio ai terroristi e accumulare strumenti di terrore». Ha minacciato il ricorso alla forza. «Gli Usa - ha detto - non distoglieranno lo sguardo mentre si addensa la minaccia contro il popolo americano». Il presidente Bush ormai annuncia

come una verità indiscussa quello che lo spionaggio americano non è in grado di confermare: un collegamento tra l'Iraq e Al Qaeda. «Sappiamo - ha esclamato in un comizio a Portsmouth nel New Hampshire - che Saddam è legato ad Al Qaeda. Uno scenario da incubo è che l'Iraq diventi un arsenale per terroristi in grado di attaccare l'America senza lasciare impronte digitali».

Nello stesso tempo il segretario di stato Colin Powell è impegnato a riscrivere il testo della risoluzione sull'Iraq che spera di fare accettare al Consiglio di sicurezza. Francia e Russia gli hanno chiesto di cancellare espressioni come «violazioni gravi» e «gravi conseguenze» che gli Stati Uniti potrebbero interpretare come un'autorizzazione automatica per l'uso della forza, se l'Iraq creasse difficoltà

agli ispettori dell'Onu incaricati di distruggere le armi di sterminio. Il Dipartimento di stato sta preparando una versione annacquata, ma fino a un certo punto. I più ottimisti tra i collaboratori di Colin Powell sperano di arrivare al voto nel Consiglio di sicurezza verso la fine della settimana prossima. L'assenso di Mosca non è affatto sicuro. Il ministro degli Esteri Igor Ivanov ha dichiarato che vi sono «convergenze su tutta una serie di posizioni», ma il suo vice, Yuri Fedotov, ha precisato che rimangono «differenze fondamentali su alcuni punti chiave». L'atteggiamento di Bush dipenderà anche dai risultati delle elezioni americane. Se il partito di governo riconquistasse la maggioranza al Senato i preparativi per la guerra diventerebbero più spediti, con o senza il consenso dell'

Onu. E con la partenza da San Diego, in California, della Constellation, le forze armate degli Stati Uniti portano avanti il programma di rafforzamento dello schieramento nel Golfo, in vista di un'azione contro l'Iraq che potrebbe scattare l'anno prossimo. L'ambasciata americana in Bosnia intanto ha affermato di avere «chiare prove» che la fabbrica bosniaca Orao e lo società statale jugoslava Yugoimport forniscono materiali all'aviazione militare irachena, in violazione del divieto dell'Onu. Una settimana fa è stata sequestrata nel porto di Rijeka in Croazia la nave Boka Star, con un carico di polvere esplosiva che secondo i magistrati croati era forse destinato all'Iraq per la fabbricazione di missili Scud.

b.m.

Kashmir, il nuovo governatore si insedia in un giorno di violenze

A dispetto del fallito attacco dinamitardo contro la sua residenza compiuto poche ore prima, ieri il multi Mohammad Sayeed, 66 anni, ha prestato giuramento e si è formalmente insediato come nuovo governatore alla guida dello Stato indiano del Jammu e Kashmir nelle recenti elezioni locali. «Questo è un giorno storico», ha commentato dopo la cerimonia lo stesso Sayeed, che vanta una breve esperienza come ministro dell'Interno federale alla fine degli anni '80. «Abbiamo davanti a noi sfide da affrontare e risultati da conseguire, ma dobbiamo lavorare insieme. Prego Allah di sapermi dimostrare l'altezza delle aspettative del mio popolo». Poche ore prima due granate erano state lanciate contro la sua abitazione vicino Srinagar. In quel momento, Sayeed era in casa con sua figlia Mehboba, donna carismatica e molto impegnata nella recente campagna elettorale per le regionali, durante la quale 830 persone sono state uccise. Ma nessuno dei due è rimasto ferito, mentre lo è stato in modo non grave un poliziotto.